

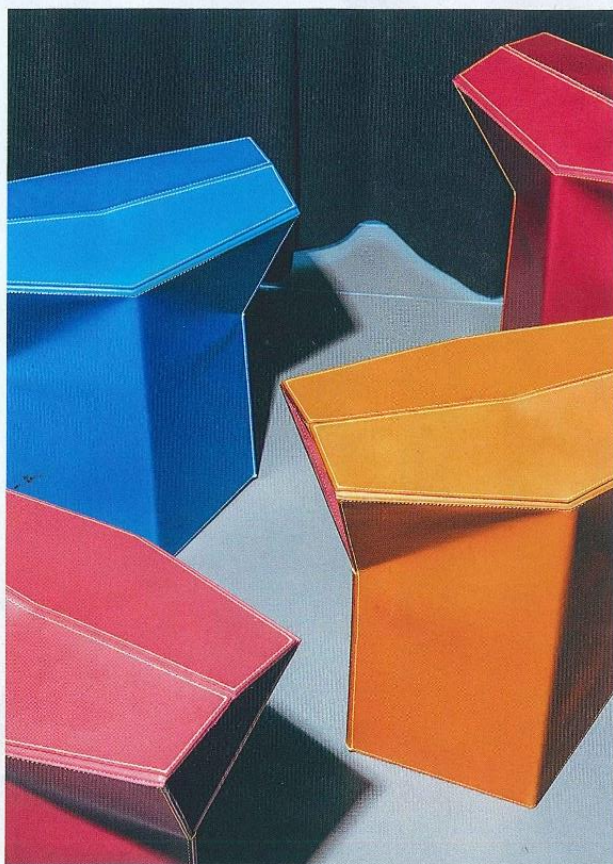
ICON DESIGN

April 2018

ATELIER Oï

Per il collettivo elvetico di creativi tutto ruota attorno alla materia, anima di ogni progetto, attraverso cui infondere leggerezza, emozione, sogno a ogni scala del disegno.

Foto di Mattia Balsamini
Testo di Marta Galli



La nostra regola aurea? Pensare con le mani

326





Visioni

In apertura, Tabouret è il primo progetto di atelier oï per Louis Vuitton (2012). A destra, Aurel Aebi e Armand Louis in studio; in primo piano, la lampada Moitel (2009) e sullo sfondo il lago di Bienna.

A sinistra, l'ex motel trasformato dagli atelier oï e rinominato Moitel ha inaugurato il 25 settembre 2009 completo di uffici, studio fotografico, laboratorio prototipi, "matériauteque" e due stanze per gli ospiti.

Il campanello sul bancone della reception è rimasto lì, a ricordare quando l'edificio era un motel vista lago. Di tanto in tanto ancora l'insegna luminosa sul tetto si accende di rosso, ma ha preso una "i": "MOÏTEL". Oggi è la "casa" formicolante e ordinata a La Neuveville, in Svizzera, di atelier oï, il collettivo multidisciplinare fondato nel 1991 da Aurel Aebi, Armand Louis e Patrick Reymond. Per Pierre Keller, ex direttore dell'Ecal, si tratta di geniali coreografi: li ha proclamati "i tre moschettieri dell'architettura e del design". Loro sembrano prediligere il paragone con un trio jazz, descrivendo il processo creativo come la composizione di una sinfonia. «Patrick è analitico, l'intellettuale del gruppo, Aurel è l'imprenditore, senza di lui non avremmo avuto lo slancio per ingrandirci così, e io», racconta Armand, «Ho un approccio più fisico. Quando viene sera devo aver schizzato, costruito qualcosa o mi prudono le mani». Alle otto di mattina il Moitel è in attività: lungo il corridoio s'aprono spazi di lavoro (ancora contrassegnati dai numeri delle camere) e vetrine dov'è il display dei progetti in corso e quelli realizzati. «La convivenza con il proprio design è importante per evitare l'effetto karaoke, cioè la tendenza a rifare qualcosa che magari si è visto su una rivista», commenta Aurel. All'appello manca solo Patrick, partito per il Giappone, dove una collaborazione con la Prefettura di Gifu e le sue tradizioni manifatturiere, da quattro anni li porta periodicamente verso il Sol Levante. In compenso è rimasto quel che Armand chiama «Il piccolo museo di Patrick» – una raccolta di pezzi di cultura materiale nipponica tra cui spicca un modello in scala reale di ramen; «Lui ha trovato in Oriente la capacità di ascolto e il rispetto che si sono persi da noi». Sul tavolo di Armand si vedono gli schizzi del nuovo progetto per Louis Vuitton, con cui la felice collaborazione è iniziata nel 2012 nell'ambito degli *Objets Nomades*, collezione di arredi ispirati al viaggio, che per il Salone del Mobile s'arricchisce con elementi di décor. «Oggi non si viaggia più, ci si sposta: se devo andare da Zurigo a San Paolo mi faccio trasportare dall'aereo, è annullata l'esperienza stessa di viaggio», riflette Aurel. «Lo spirito dei *Nomades*

DATING

Visioni

è di recuperarne l'atmosfera: l'amaca su cui si riposava – per questo ne abbiamo fatta una, in pelle – o il fuoco attorno a cui ci si scaldava, così la nostra lampada fa il verso alle fiamme. Se non si viaggia più, allora cerchiamo negli oggetti l'emozione del viaggio». A metà mattina, arrivano i prototipi dei nuovi prodotti, "trasportati" da Asnières, dove hanno sede i laboratori artigiani di Louis Vuitton: vasi, cuscini e un assortimento di fiori in pelle nelle scale di blu e porpora. «Abbiamo sovvertito le regole», spiega Aurel indicando i fiori dove il lato

Aurel Aebi e Armand Louis posano dietro al tavolo *Mille et une feuilles* (2001) e alle maquette dei vasi in vetro e pelle per il nuovo progetto *Objets Nomades* di Louis Vuitton.

Il nome del collettivo è estratto dal termine russo "tr(o)ka". L'atelier oi lavora a ogni scala di progetto: dal product design all'architettura (sta completando la realizzazione di un hotel a Kyoto).





I nuovi oggetti décor per la collezione *Objets Nomades* di Louis Vuitton: cuscino, fiori in pelle e vasi dedicati al tema del viaggio (saranno presentati a Palazzo Bocconi durante il Salone del Mobile 2018).

Una mostra dedicata al lavoro di atelier oï dal titolo *Oïphorie* è in corso fino al 30 settembre al Museum für Gestaltung di Zurigo, accompagnata dal volume *How life unfolds* dal volume *How life unfolds* (Lars Müller Publishers).

“nobile” del pellame e il suo rovescio sono egualmente visibili: «Usando la pelle senza doppiarla e cucirla ne abbiamo svelato la quintessenza». “Pensare con le mani” è l’espressione con cui indicano un approccio sensibile che dialoga con “L’intelligenza della materia”, per atelier oï il cuore pulsante di ogni progetto. “Form follows emotion” è un altro slogan con cui sdoganano la progettualità dai vincoli dell’ovvietà. Sono designer raffinati (B&B Italia, Foscari, Venini), architetti che accostano ordine e natura (la fabbrica Jaquet Droz), scenografi con il dono

della leggerezza (allestimenti per diversi brand del lusso). Segni d’aria e d’acqua: «Forse in una vita precedente eravamo uccelli», suggerisce Armand, che cominciò la sua carriera costruendo barche. D’altra parte tutto ruota attorno a un lago, in un sito di frontiera – dietro hanno le montagne del Giura e in pochi metri dalla lingua francese si passa alla tedesca – come le discipline che attraversano. A domanda rispondono, facendo scivolare i nomi di altre località dove potrebbero trasferirsi. Come se potesse essere realmente una possibilità. ◊